

**UFFICIO PARROCCHIALE**

Canonica S. Giuseppe: 0424.30748

Canonica S. Zeno: 0424.570112

d. Stefano: 339.8359802; d. Vittorio: 334.3436261;

d. Adriano: 349.7649799

[sangiuseppe.cassola@parrocchia.vicenza.it](mailto:sangiuseppe.cassola@parrocchia.vicenza.it)

[sanzeno.cassola@parrocchia.vicenza.it](mailto:sanzeno.cassola@parrocchia.vicenza.it)

sito: [www.upsangiuseppesanzeno.it](http://www.upsangiuseppesanzeno.it)

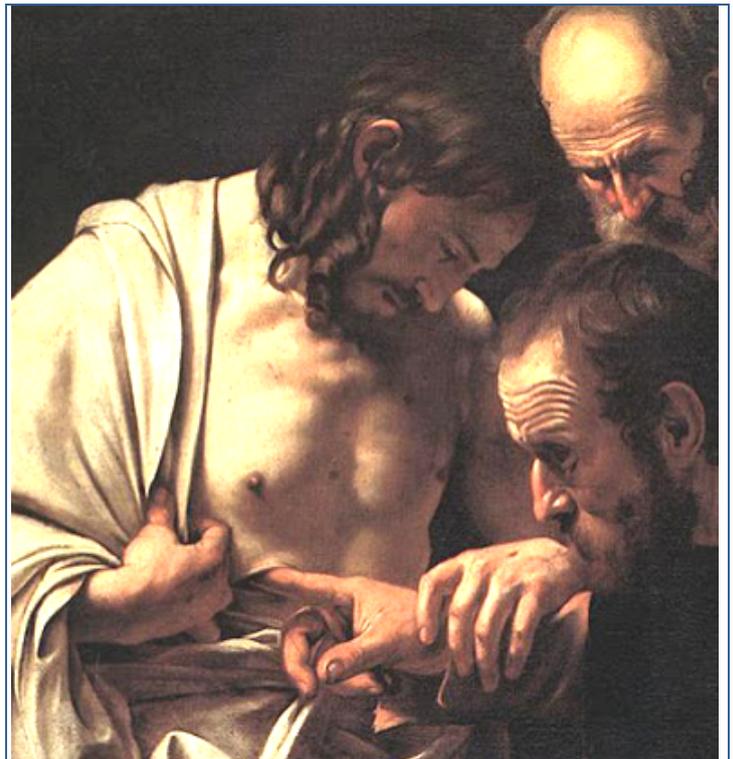
**Vangelo (Giovanni 20,19-31)**

<sup>19</sup>La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». <sup>20</sup>Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. <sup>21</sup>Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». <sup>22</sup>Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. <sup>23</sup>A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». <sup>24</sup>Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. <sup>25</sup>Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». <sup>26</sup>Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». <sup>27</sup>Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». <sup>28</sup>Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». <sup>29</sup>Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». <sup>30</sup>Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. <sup>31</sup>Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

**LE FERITE DEL SIGNORE E LA GIOIA DI CREDERE**

I discepoli erano chiusi in casa per paura dei giudei. Hanno tradito, sono scappati, hanno ancora paura: che cosa di meno affidabile di quel gruppetto allo sbando? E tuttavia Gesù viene. Una comunità chiusa dove non si sta bene, porte e finestre sbarrate, dove manca l'aria e ci si sente allo stretto. E tuttavia Gesù viene. Non al di sopra, non ai margini, ma, dice il Vangelo, in mezzo a loro. E dice: Pace a voi. Non si tratta di un augurio o di una promessa, ma di una affermazione: la pace è, la pace qui. Pace che scende dentro di voi, che proviene da Dio. È pace sulle vostre paure, sui vostri sensi di colpa, sui sogni non raggiunti, sulle insoddisfazioni che scolorano i giorni. Qualcuno però va e viene da quella stanza, entra ed esce: i due di Emmaus, Tommaso il coraggioso. Gesù e Tommaso, loro due cercano. Si cercano. Otto giorni dopo, erano ancora lì tutti insieme. Gesù ritorna, nel più profondo rispetto: invece di rimproverarli, si mette a disposizione delle loro mani. Tommaso non si era accontentato delle parole degli altri dieci; non di un racconto aveva bisogno, ma di un incontro con il suo Signore. Che viene una prima volta ma poi

ritorna, che invece di imporsi, si propone; invece di ritrarsi, si espone alle mani di Tommaso: Metti qui il tuo dito; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco. La risurrezione non ha richiuso i fori dei chiodi, non ha rimarginato le labbra delle ferite. Perché la morte di croce non è un semplice incidente da superare: quelle ferite sono la gloria di Dio, il punto più alto dell'amore, e allora resteranno eternamente aperte. Su quella carne l'amore ha scritto il suo racconto con l'alfabeto delle ferite, indelebili ormai come l'amore stesso. Il Vangelo non dice che Tommaso abbia davvero toccato, messo il dito nel foro. A lui è bastato quel Gesù che si propone, ancora una volta, un'ennesima volta, con questa umiltà, con questa fiducia, con questa libertà, che non si stanca di venire incontro, che non molla i suoi, neppure se loro l'hanno abbandonato. È il suo stile, è Lui, non ti puoi sbagliare: mio Signore e mio Dio. Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto! Una beatitudine per noi che non vediamo, che cerchiamo a tentoni e facciamo fatica, che finalmente sento mia. Grande educatore, Gesù: forma i suoi alla libertà, a essere liberi dai segni esteriori, alla ricerca personale più che alla docilità. Beati i credenti! La fede è il rischio di essere felici. Una vita non certo più facile, ma più piena e vibrante. Ferita sì, ma luminosa. Così termina il Vangelo, così inizia il nostro discepolato: col rischio di essere felici, portando le nostre piaghe di luce. (p. Ermes Ronchi)



Il punto d'avvio della nostra riflessione è il notissimo dipinto di Caravaggio che porta il titolo: Incredulità di san Tommaso. Osserviamo la scena di questa icona. Chi conosce un po' Caravaggio sa che questo pittore è l'inventore della luce. Allora, per un momento non fermiamoci sui personaggi, ma sulla luce del dipinto, che è concentrata sui volti e irrompe come dall'alto irradiando il corpo/costato di Gesù.

La luce rimbalza sul volto dei tre discepoli. Ecco, la ferita del costato è come un varco che raccoglie la sorgente misteriosa della luce. È come una finestra aperta. Aperta su che cosa? Vorrei farvi sentire per un momento il rovelo ardente da cui dobbiamo sempre di nuovo partire. E tutto il resto che diremo e faremo non potrà che essere attratto da questo varco, che è uno squarcio sul mistero santo di Dio. [...] Otto

giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso». Il testo ripete l'espressione. Quindi Tommaso ci ha ripensato. Ci ha ripensato sulla base di che cosa? Del fatto che i discepoli lo hanno provocato con la loro testimonianza, dicendogli (v. 25): «Abbiamo visto il Signore!». Questa espressione, "vedere il Signore", è l'espressione sintetica della fede pasquale, della testimonianza del Risorto. Siamo arrivati al punto decisivo della parabola discendente di Tommaso. Ormai ha toccato il fondo. Cosa fa, allora, Tommaso? Egli dice: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Noi che siamo figli dell'empirismo, leggiamo il testo spontaneamente così: Tommaso è uno che, se non tocca e non vede, non crede. Tommaso, però, non vuole semplicemente toccare e vedere Gesù, ma vuole toccare e vedere una cosa ben precisa di Lui, che il genio di Caravaggio mette in luce in modo così potente, trasformandola in una sorta di ferita per guardare la quale bisogna aggrottare tutta la fronte (guardate i volti, le ciglia e le rughe), perché non si vede con uno sguardo distratto. Anzi bisogna cercare con cura. Che cosa vuol vedere Tommaso? Vuol vedere che è risorto il Crocifisso, non solo che è risorta una vita in carne e ossa. Questo aspetto è sottolineato piuttosto nel vangelo di Luca. Ricordate: quando Gesù appare nel vangelo di Luca abbiamo una scena simile (24,36-43). Egli dice: «Avete qui qualche cosa da mangiare? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate». Ma il vangelo di Luca ci dà anche la chiave per comprendere: perché "credevano di vedere un fantasma", immaginavano cioè la resurrezione come una vita umbratile, forse secondo la mentalità greca dell'immortalità dell'anima. Luca ha davanti probabilmente una comunità prevalentemente ellenistica, che s'immagina la continuità al di là della morte come il sopravvivere in una dimensione appunto fantasmatica, umbratile, spirituale. Allora Luca enfatizza la dimensione che noi chiamiamo corporea-fisica. Peraltro lo stesso Luca è l'unico che, nel battesimo di Gesù, afferma che la colomba scendeva σωματικός, "in forma corporea" (3,22). Gli altri evangelisti non hanno bisogno di dire questo, perché essendo ebrei sanno che Dio si manifesta sempre anche nella sfera della sensibilità. Solo che se uno non ha lo sguardo che scruta e la fronte aggrottata non vede questa realtà, perché non si vede ciò che c'è, ma c'è ciò che si vede. Dunque Tommaso vuol vedere l'identità del Risorto con il Crocifisso. È molto importante questo aspetto teologico. Quando Gesù riappare, la scena ci riserva una sorpresa. Il testo non dice che Tommaso si accostò e mise il dito nel costato a Gesù. No, è Gesù stesso che gli dice: "vieni qui, Tommaso!". Tommaso non obbedisce al suo desiderio, ma alla parola di Gesù, giacché solo la sua Parola può muovere il nostro sguardo. È molto impressionante questa scena, che è "narrata" pittoricamente da Caravaggio con la mano di Gesù che prende il braccio di Tommaso per mettere il suo dito dentro il proprio costato. Bellissima questa mano che prende la tua e ti introduce nello squarcio del suo cuore ferito: la tua/mia mano non saprebbe in che direzione andare, il tuo/mio dito cercherebbe altro, vorrebbe mettersi in tasca il mistero. Invece ti introduce nientemeno nello squarcio aperto sul mistero di Dio. «"Mettila qua la tua mano, e non essere incredulo ma credente". Tommaso disse: "Mio

Signore e mio Dio!"». Egli vede che è risorto proprio il Crocifisso. Questa è la cosa importante, anzi è la cosa decisiva. Noi abbiamo l'idea che con la risurrezione Gesù ha sbaragliato la morte, ma non è anzitutto questo che è interessante. Gesù ha sbaragliato questa morte! Gesù non è morto di morte naturale: è la morte del Crocifisso, cioè la morte di colui che è considerato il maledetto da Dio (Dt 21,23). È la morte che tenta di dire, come hanno detto i capi sotto la croce: "Se tu sei il Figlio di Dio, scendi giù..." (Mt 27,40). Tirando implicitamente la conseguenza: "se non scendi giù, non sei il Figlio di Dio...". Nella sua stessa espressione linguistica, questa è la forma della prima tentazione: "Se sei il Figlio di Dio, gettati giù" (Mt 4,6). È sorprendente la corrispondenza; perché questa non è solo la prima tentazione, è l'unica tentazione: la tentazione di insegnare a Dio come deve agire da Dio, la tentazione di giudicare le cose, la mia vita, noi, la chiesa, il mondo, dicendo: se c'è Dio, allora... deve essere a nostra immagine! Ricordate che noi usiamo spesso questa frase, dando per scontato che noi sappiamo come dovrebbe essere Dio. Ma noi non lo sappiamo! Dobbiamo passare attraverso la ferita del Crocifisso risorto. Dio entra nell'abisso del peccato, assume la morte come rifiuto di Dio, ci entra in modo disarmato e disarmante, ci dona il suo bene più prezioso, il suo Figlio. La morte di Cristo, la sua vita che entra liberamente (offerta) nel rifiuto degli uomini che mettono in croce (vittima), ci dice che Dio è vulnerabile, si lascia ferire dal "no" dell'uomo: e la sua ferita rimane fin nel Cristo Giudice. La Pasqua non è un optional, non è solo un gesto che Gesù fa per noi. È l'azione che rivela chi è Lui e apre lo squarcio verso il mistero di Dio. Prima abbiamo un'approssimazione a Dio, spesso una maschera di Dio, e anche dopo possono rinascere tutte le possibili maschere che noi sempre da capo ricostruiamo. Maschere o controfigure: il Dio che ci punisce, il Dio che ci premia, il Dio del sentimento, il Dio tappabuchi... Tommaso, dunque, vuol vedere l'identità del Risorto con il Crocifisso. Non è un problema credere in Dio, se Lui rimane in alto e non tocca la nostra vita. Ecco il "caso serio" della storia. Se uno non si è lasciato toccare dal Risorto, se non ha fissato lo sguardo sulla ferita del costato di Gesù, tutto il resto diventa strategia, ingegneria ecclesiastica, oppure pura filantropia sociale. La vera crisi della fede è credere che, se Dio c'è, è così, cioè ha il volto di una vita, come quella di Gesù, spesa fino alla fine, anche quando gli altri non accettano che valga la pena di essere spesa così, anzi proprio quando non riconoscono che spenderla così, portando il rifiuto e la negazione degli uomini, sia il senso della vita piena. Perché la croce vuol dire esattamente questo. Dice Giovanni: Egli li amò εἰς τέλος, fino alla fine (Gv 13,1)...

Franco Giulio Brambilla, vescovo

#### ALTRE NOTIZIE...

- Nel corso della passata settimana abbiamo salutato nella fede **Antonio Gasparetto e Olindo Frigo**. Continuiamo a pregare per loro e a sostenere le loro famiglie con la vicinanza che ci consente di esprimere la fede.
- Ogni giorno, pur se a porte chiuse, celebriamo l'eucarestia. Quanti volessero ricordare i propri **defunti** nel corso della celebrazione possono farci pervenire anche telefonicamente i nomi di quanti volete ricordare.